SEMPRE PIÙ COMPLESSO IL PROCESSO CALABRESI-«LOTTA CONTINUA»

C'era calma o ressa nei corridoi prima del «salto» di Pinelli?

Funzionari, agenti e carabinieri nel confutare i testi a difesa si contraddicono a vicenda - Il capo della «politica» nega d'aver parlato con la madre dell'anarchico - Oggi si decide se ascoltare l'ex questore Guida

Al processo Calabresi-Lotta continua, «giornata del discredito». Richiamando a testimoniare il capo della politica» di Milano, dott. Allegra, e alcuni agenti dello stesso ufficio, più il brigadiere dei CC Sarti, l'avv. Michele Lener, legale del commissario Luigi Calabresi, ha cercato in tutti i modi di porre in rilievo le inesattezze dei testimoni della difesa di Pio Baldelli, e questo con l'evidente intento di dimostrare poi che tutto il loro racconto è da prendersi con beneficio d'inventario.

Particolarmente presa di mira la deposizione dell'anarchico Pasquale Valitutti, unico teste a difesa che la notte in cui Giuseppe Pinelli precipitò dalla finestra dell'ufficio del dott. Calabresi si trovava nei locali della squadra politica, al quarto piano della Questura. La manovra della parte civile è riuscita soltanto in parte poiché, per alcuni versi, il richiamo in aula di alcuni testimoni si è rivelato un pericoloso boomerang.

Il momento cruciale si è avuto durante l'interrogatorio del brigadiere Sarti che, come è noto, stando alla ricostruzione ufficiale dei fatti, si sarebbe dovuto trovare appoggiato allo stipite della porta socchiusa dell'ufficio di Calabresi al momento della caduta di Pinelli. Sarti ha ribadito questa affermazione aggiungendo di essere arrivato nei corridoi della squadra politica circa 20 minuti prima del fatto e ha escluso che subito prima del tragico volo qualcuno sia uscito o entrato nella camera.

Tale affermazione è in netto contrasto sia con la versione dell'assenza di Calabresi dalla stanza, poiché, e lo ha ancora ribadito ieri mattina il dott. Allegra, egli si sarebbe allontanato circa 5-6 minuti prima della caduta di Pinelli; sia con la versione del brigadiere Mucilli, che affermò di essere entrato nella stanza pochi attimi prima del fatto per ritirare una borsa.

I particolari che non coincidono, in tutta la storia di quella nottata, continuano così a moltiplicarsi. A dare una mano per un'ulteriore complicazione delle cose ha contribuito anche un eccesso di zelo del dott. Allegra, il quale per dimostrare che il Valitutti non ha visto passare nel corridoio il dott. Calabresi in quanto óltremodo addormentato o distratto ha spiegato: «Quella sera vi era parecchio movimento, andavano e venivano in continuazione sottufficiali e agenti, quindi è impossibile che Valitutti, come afferma, non abbia visto nessuno». Poco dopo però l'agente Serinelli, di servizio nella stessa stanza dove si trovava l'anarchico, ha sostenuto di aver visto passare Calabresi, ma «nessun altro». Dunque il «traffico» di cui parla il dott. Allegra vi è stato davvero o ha ragione il suo subalterno?

Il dirigente dell'ufficio politico ha altresì sostenuto di non aver mai parlato in vita sua con Rosa Malacarne, madre di Giuseppe Pinelli, e quindi di non aver fatto il discorso delle «pressioni da Roma» riferito dalla donna al tribunale.

Secondo Allegra egli non disse mai a Pinelli la frase: «Fra poco ti incastreremo per bene una volta per tutte!»; non solo, ma egli vide per l'ultima volta l'anarchico ,prima dello scoppio di piazza Fontana, nel novembre del 1968. «Nel 1969 Pinelli — ha spiegato il funzionario — non venne più né fermato né interrogato perché si stavano conducendo a suo carico indagini e non lo si voleva insospettire».

Il processo è insomma proseguito, per quattro ore, in mezzo a un ginepraio di piccolezze, di sfumature e di particolari, perché se da un canto la parte civile cerca attraverso tutto ciò di screditare i testi a difesa, i legali di Pio Baldelli, non avendo a disposizione testi che possano distruggere la versione fornita dalla questura milanese sui fatti, «spigolano» su ogni testimonianza alla ricerca di quelle inesattezze o addirittura di quelle battute, a cavallo fra la legge e il costume, che permettano di costruire un paziente mosaico valido per suffragare le accuse mosse da «Lotta continua» al commissario Calabresi.

Così è diventato fatto importante il contrasto fra il concetto di cena per Valitutti e Pinelli espresso ma non pensato dal brigadiere Gangemi e la realtà della cena stessa illustrata dalla guardia Di Stefano: due panini con la mortadella, uno per ogni anarchico!

Allegra, dopo aver negato di aver mai visto la madre di Pinelli, non ha cessato di stupire, quando ha affermato di non aver più interrogato Pinelli, ferroviere, proprio nel periodo in cui gli attentati alle ferrovie venivano attribuiti agli anarchici, e infine quando ha spiegato di non sapere assolutamente chi sia un certo Giuliano Angelini, abitante in piazza Firenze 1, a Milano, sul cui conto risulta invece che egli avrebbe svolto indagini, su ordine del sostituto procuratore della Repubblica dott. Paolillo, nei giorni successivi alla strage di piazza Fontana. Tale Angelini sarebbe legato con il governo greco e avrebbe anche effettuato un viaggio nel Vietnam in compagnia di un generale della NATO.

Un punto a favore della parte civile la deposizione del teste Morini il quale, contrariamente a quanto detto da Valitutti, ha affermato, come tecnico, che la macchina per la distribuzione del caffè sistemata nei locali dell'ufficio politico non è mai stata spostata.

Stamani l'udienza prosegue con i giudici in camera di consiglio per decidere se ammettere o meno la testimonianza dell'ex-questore di Milano Marcello Guida, dell'on. Malagugini e degli anarchici Braschi e Faccioli. Successivamente dovrebbero essere ascoltati altri testi.

MANRICO PUNZO

«Avanti!» — Pagina 5

Mercoledì 2 dicembre 1970